

posta appare senz'altro plausibile e convincente, come pure il catalogo di fattori esplicativi utilizzati nelle ricostruzioni empiriche (anche se, personalmente, avremmo dato più enfasi alle variabili in senso stretto istituzionali). Per esplicito riconoscimento dell'autrice il lavoro si configura tuttavia più come una *prima vindemiatio* che come teorizzazione compiuta e definitiva. E come tutte le proposte allo stato nascente, anche quella di Zincone è probabilmente suscettibile di ulteriori aggiustamenti e miglioramenti. Sul piano analitico, ad esempio, i due criteri di differenziazione andrebbero forse meglio definiti, esplicitando più sistematicamente le dimensioni di variazione ad essi sottese ed elaborando indicatori qualitativi e quantitativi più rigorosi. Quali sono, *precisamente*, le regole di misurazione dello statalismo e del societarismo, della stabilità e dell'innovazione? Il lettore può, è vero, cercare di inferire (alcune di) queste regole dalla ricostruzione dei quattro casi: meglio sarebbe però disporre di istruzioni più dirette. In questo modo la tipologia potrebbe, da un lato, «abbassarsi» dal livello dei «mondi ideali» al quale essa è presentata all'inizio del terzo capitolo e, dall'altro, «sollevarsi» al di sopra dei quattro singoli casi in riferimento ai quali essa è empiricamente discussa: trasformandosi in una preziosa griglia analitica per l'esplorazione storico-comparata anche di altri paesi.

[Maurizio Ferrera]

ROBERT L. ROTHSTEIN (a cura di), *The evolution of theory in international relations. Essays in Onor of William T.R. Fox*, University of South Carolina, Columbia, 1991, pp. XVIII-222.

Che questo lavoro sia dedicato alla memoria di William Fox lo si capisce già dall'indice del volume: la presenza di contributi di autori tanto diversi fra loro per ambito ideologico di riferimento, impegno teorico ed interessi non si spiega altrimenti se non con l'intenzione di ciascuno di esprimere apprezzamento e rispetto per la grande apertura del magistero di Fox.

A rendere omogenei i contributi raccolti nel volume è essenzialmente il tipo di approccio al tema dello sviluppo della teoria delle relazioni internazionali. Il libro si articola infatti in capitoli in cui ciascun autore ripercorre la vicenda delle principali tematiche della disciplina negli ultimi cinquant'anni. Gli spunti innovativi sono pochi e chi cercasse nel libro anticipazioni sui possibili indirizzi futuri della ricerca resterebbe certo deluso, trovandovi soprattutto una ricostruzione storica del dibattito.

Il curatore individua un secondo elemento di unitarietà dei singoli saggi nell'attenzione a tre meta-temi: il valore della teoria e della produzione teorica nelle relazioni internazionali, il rapporto mutamento/

continuità, la direzione dello sforzo di teorizzazione attuale. Rothstein si chiede se esista, al di là delle mai abbastanza celebrate differenze, un obiettivo comune della ricerca e ritiene di reperirlo, pur se alcuni contributori – Waltz in testa – non sembrano concordare, in una struttura di riferimento concettuale post-realista.

La serie dei contributi su temi specifici si apre con un saggio di Elizabeth Hanson dedicato a William Fox e al suo atteggiamento nei confronti dello studio delle relazioni internazionali. Kenneth Waltz esamina invece i rapporti fra realismo e neorealismo (forse incoraggiato dal fatto che studiosi del prestigio di Joseph Grieco si siano recentemente espressi contro il mantenimento di tale distinzione). Partendo da una sintetica analisi del pensiero di Morgenthau e Aron, Waltz offre una precisa ricostruzione delle differenze che corrono tra l'approccio originario e la sua rielaborazione. Assai meno distaccato è l'intervento di Donald Puchala. Egli si scaglia con veemenza contro i guasti prodotti dal metodo induttivo e dallo scientismo, per concludere che, quando ci troviamo di fronte ad una nuova teoria, non è così rilevante porsi il problema della sua scientificità, quanto delle sue possibilità di formulare nuove domande e di trovare risposte originali, capaci di migliorare la nostra comprensione della realtà internazionale – obiettivo primario che, qualche volta, i sostenitori dell'approccio scientifico hanno perso di vista.

A tematiche decisamente più specifiche sono dedicati gli altri contributi. In rapporto allo studio del conflitto, Robert Jervis si occupa di pregi e difetti rispettivamente dell'approccio teorico-deduttivo e di quello empirico-induttivo. Glenn Snyder offre un primo e parziale approccio in chiave neorealista alla teoria delle alleanze. William Zimmerman si occupa del rapporto fra sovietologia ed elaborazione teorica nelle relazioni internazionali, mentre Mark Zacher di quello – anche teorico – che intercorre fra interessi convergenti e formazione dei regimi internazionali. Lunghi dall'essere rilevante solamente in rapporto alla problematica dei regimi internazionali, l'analisi di Zacher riguarda quell'insieme di caratteristiche relative a un *issue* che favorisce la nascita di interessi convergenti a livello internazionale. Robert Rothstein, oltre all'Introduzione, presenta anche uno scritto sul dibattito Nord-Sud nelle relazioni internazionali, e in particolare su quegli aspetti che maggiormente hanno influenzato percezioni e interpretazioni in questo settore degli studi internazionalistici. Al rapporto fra relazioni internazionali, diritto internazionale e promozione dei valori umani è dedicato invece il saggio di Louis Henkin. Chiude la raccolta un saggio di Ernst Haas. Senza entrare nel merito della sua complessa argomentazione, ci si limita a segnalare che egli attribuisce alla conoscenza il ruolo di motore del progresso a livello internazionale e alla percezione della globalità dei problemi l'elemento capace di spingere la classe politica a far affida-

mento proprio sulle conoscenze per affrontare i problemi che via via si presentano.

[Anna Caffarena]

DUSAN SIDJANSKI, *L'avenir fédéraliste de l'Europe. La Communauté européenne des origines au traité de Maastricht*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992, pp. 440 (FF 140).

Il titolo principale di questo libro, in procinto di apparire in versione italiana presso l'editore Pirola, tradisce l'ispirazione del suo autore. Il sottotitolo ne indica fedelmente il contenuto. Si tratta infatti di una ricostruzione globale della vicenda della Comunità europea, dai suoi albori fino alla più recente fase di critica elaborazione, ed ancor più critica approvazione, del trattato di Maastricht. Il punto di vista è quello del federalista e dell'uropeista convinto, cui si aggiunge il vantaggio dell'ottica privilegiata dell'esperienza storica del federalismo «plurale» della Svizzera.

Il volume riesamina la vicenda dell'unificazione europea sotto la prospettiva della teoria del federalismo. Non a caso nella prima parte si trovano pagine storiche che ripercorrono l'insieme di movimenti, associazioni, riviste e personaggi che tra le due guerre e nella fase critica della resistenza al nazismo gettarono le fondamenta intellettuali di una comunità europea. Altrettanto tipica di questa scelta prospettica è l'ampia attenzione dedicata ai progetti mancati ed alle occasioni perdute in tutto o in parte: dal progetto di unione europea di Debré del 1949, al piano Schuman del 1950-53, al progetto Fouchet del 1960-62 per finire con il rapporto Tindemans del 1975. Tutti progetti falliti, archiviati, passati sotto silenzio, o solo dopo molto tempo ripresi in alcune loro ispirazioni, ma che in quanto tali fanno parte a pieno titolo del federalismo europeo.

Accanto a queste pagine storiche ed alla considerazione tributata alle vie non seguite, il volume tratta ovviamente anche tutti gli aspetti delle principali istituzioni europee (consiglio, commissione, parlamento e corte di giustizia) nell'evoluzione storica del loro ruolo e dei loro poteri configuratisi attraverso le varie fasi di riforma. In particolare, ampio spazio è dedicato alla discussione del Progetto Spinelli, dell'Atto Unico Europeo e, beninteso, del Trattato di Maastricht, i cui aspetti economico-sociali e politico-istituzionali sono analizzati in una lunga sezione finale del libro. Allo stesso tempo, Sidjanski tratta anche con particolare attenzione lo sviluppo della «società» europea, cioè il lento e contraddittorio articolarsi e vertebrarsi di una società civile europea transnazionale, in particolare nel campo dell'opinione pubblica, dei gruppi di interesse e delle associazioni, dei partiti politici.

Il solo aspetto che rimane relativamente in ombra è quello delle